



Venezia cinema

Decima giornata

Riondino da
Premium



È stato consegnato a Michele Riondino, il Premium Cinema Talent, la seconda edizione del premio che il canale televisivo assegna ad un attore o a una

attrice di particolare talento. Di Riondino, il giovane Montalbano televisivo, a Venezia in *Bella addormentata* e *Acciaio*, è premiata «l'istintiva

e appassionata interpretazione che trae vigore dalla volontà di sfidare costantemente i propri limiti, prediligendo, non a caso, il teatro».

IN CONCORSO. Applausi a «Sinapupunan», Peter Brosens e Jessica Woodworth immaginano una Terra senza più stagioni

In un film la natura consolatrice e nell'altro quella che si vendica

Poetico il filippino Mendoza in una storia drammatica sul mare. Dal Belgio apologo ecologista sul giorno in cui sparì la primavera

Ugo Brusaporco
VENEZIA

Un pallido sole illumina il Lido, ma la luce più splendente alla Mostra del cinema è venuta da due film: *Sinapupunan* (Il tuo ventre) di Brillante Mendoza e *La cinquième saison* di Peter Brosens e Jessica Woodworth. Due film che pur venendo da mondi lontani — il primo dalle Filippine, il secondo dal Belgio — hanno in comune la chiarezza del dire e la forza di affrontare temi universali, come l'inquinamento e il rispetto verso le donne. Due film che vivono del paesaggio che li circonda, un paesaggio che partecipa alla narrazione, che emoziona, che richiama a un creato da rispettare e ritrovare.

Il pubblico è uscito commosso dal film di Brillante Mendoza, film sconvolgente per la sua bellezza, per la qualità e l'originalità della regia, per l'interpretazione di un'attrice senza pari qual è Nora Anour, 38 premi in una carriera lunga 181 film. Lei è una levatrice, la vediamo subito all'opera, accompagnata dal marito, a portare alla luce con sapienza un corpicino pronto a urlare, è la vita che comincia, sembra voler dire Mendoza. Seguiamo poi la donna a casa: abita in una palafitta, in mezzo ad altre, sull'isola di Tawi Tawi, immersa nell'oceano, nella parte più meridionale delle Filippine, verso gli arcipelaghi malese e indonesiano. Qui vivono i Bajau, chiamati nomadi del mare, dediti alla lavorazione di alghe marine, un gruppo et-

nico di religione musulmana in un paese cattolico dove non c'è rispetto per le donne. Le donne lavorano con gli uomini e gestiscono la casa. Lei è felice con suo marito; anche se è sterile, il marito non l'ha abbandonata. Avevano adottato un bambino che, cresciuto, se ne è andato; ora sentono il bisogno di avere un altro figlio in casa, pensano insieme che lui potrebbe prendere una in casa una nuova moglie, poi i figli sarebbero cresciuti dalle due donne. Un giorno, mentre sono a pescare, marito e moglie vengono assaliti dai pirati. Lui resta ferito, con sapienza lei lo cura. Cominciano a cercare la nuova moglie, tra un villaggio marino e l'altro. Le spose hanno un prezzo, particolare non da poco. Con l'aiuto della comunità, che condivide il loro progetto, mettono assieme la cifra necessaria per una sposa.

Quella che trovano, e che accetta, è una giovane che ha studiato, e pone all'uomo una condizione: lasciare la prima moglie dopo la nascita del figlio. Lui accetta, lei è addolorata. Lui andrà a vivere con la nuova sposa. Lei lo rivedrà il giorno in cui farà nascere il loro figlio, poi a consolarla saranno le stelle del cielo e l'immensità del mare. C'è la vita nel film, quella quotidiana e quella delle feste matrimoniali, vissuta sempre con il timore dei pirati, degli squali e della polizia governativa.

Non da meno come forza e qualità è *La cinquième saison* di Peter Brosens e Jessica Woodworth. Il film è ambientato



Una scena del film *Sinapupunan* (Il tuo ventre) di Brillante Mendoza

nel villaggio di Weillen, in Belgio, nella sua campagna, nei suoi boschi e nelle affascinanti cave. Qui la vita procede tranquillamente e Alice, figlia di un contadino, e Thomas, figlio di un mercante, vivono la stagione del loro nascente amore. Siamo in inverno; al passaggio dell'anno come sempre i contadini preparano un rogo propiziatorio, ma tra lo stupore di tutti il fuoco non si accende. L'inverno non finisce più, la primavera non arriva. Le api muoiono, le mucche si ammalano e non fanno più latte, i semi non germogliano nei campi, gli alberi cadono frantumandosi e anche gli uomini cominciano a morire. Per tutti la vita diventa un inferno, il pa-

ese piomba nella povertà. Per far mangiare la famiglia, Alice si prostituisce in cambio di un po' di zucchero. Tutti cercano un colpevole e si scagliano contro un filosofo apicoltore, con un figlio malato. Erigono un rogo per bruciarlo, come in un antico rito pagano, ma il legno non arde. Unica a difendere l'uomo, inutilmente, è Alice che quando lo vede preso e gettato nella sua roulotte per un alto rogo, stavolta fatale, impazzisce.

Le fiamme non avvolgono solo il mezzo, ma si propagano ai vicini simboli della comunità, che diventano cenere. La mattina Thomas trova il figlio del filosofo steso sulla strada, se lo carica in spalle senza parlare e

si allontana dal villaggio, passa accanto alla casa di Alice. Lei, biancovestita, è ormai pazza, ma gli lancia un ultimo grido d'uccello, il richiamo abituale per incontrare l'innamorato. Thomas non ha il coraggio di rispondere, per lui lo fa il bambino, poi in silenzio se ne vanno dall'assordante grigiore del paesaggio e degli uomini.

Passa il tempo, il sole è tornato sul villaggio, ora abitato da struzzi. Un finale che rimanda a Luis Buñuel, che usò gli struzzi nel finale di *Il fantasma della libertà* e, prima, in *Los olvidados*, sempre come simbolo di dignità rispetto al vergognoso comportamento degli umani. ●

A Orizzonti «Bellas Mariposas»



Sara Podda e Maya Mulas in «Bellas Mariposas»

Mereu e gli adolescenti Le «Belle farfalle» sarde innocenti nello squallore

Ragazze ricattate per fare sesso, giovani eroinomani, proposte indecenti, tentati omicidi, tardone seducenti, mantenuti, prostitute di ogni età, padri degeneri, mamme che si fanno carico di tutto, famiglie allo sfascio. Sono fra le scene di delirio e disperazione in una periferia disagiata («nel film è a Cagliari, ma potrebbe essere la periferia di qualunque città» dice il regista), cui due dodicenni reagiscono con forza e ironia in *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu, il film tratto dal racconto cult di Sergio Atzeni alla Mostra di Venezia in concorso ad Orizzonti.

«Raccontare l'adolescenza è un'occasione imperdibile per chi vuole fare film e infatti qui alla Mostra è il tema di tanti titoli», dice Mereu. «È un periodo della vita così forte ed energetico in cui tutto può fare emozione». Del racconto di Atzeni, il cineasta ha amato la dimensione «reale e immaginifica insieme» e «il fatto che riuscisse a parlare di cose terribili con grande leggerezza, facendo anche sorridere. Mi ha colpito la forza vitale delle due protagoniste, che vedono la luce anche in condizioni di grande difficoltà».

Il regista, vincitore al Lido nel 2003 della Settimana della Critica con *Ballo a tre passi*, mischia stavolta, rispettando i

toni di Atzeni, realismo, grottesco, surreale e un tocco di magia (con Micaela Ramazzotti nei panni di una maga veggente).

Nel film si racconta senza filtri, in dialoghi che alternano sardo e italiano, ricchi di espressioni molto forti e slang, l'impegnativa giornata dell'undicenne Cate (Sara Podda), indipendente e fiera, aspirante cantante famosa («come Valerio Scanu e Marco Carta, sardi come noi» dice) che nel film parla direttamente al pubblico guardando verso la cinepresa, con l'amica del cuore Luna (Maya Mulas) (le «belle farfalle» del titolo) in una giornata di libertà lontano dalla periferia. Insieme vanno al mare, girovagano per Cagliari e tentano di salvare da un pericolo reale, Gigi, il ragazzino per cui Cate ha una cotta. Prende vita così un mondo colorato e violento, tra personaggi bizzarri, squallidi, o ancora con una propria innocenza e la famiglia, tra buoni e cattivi.

Mereu ha trovato le due protagoniste (emozionatissime tanto da limitarsi a sorridere in conferenza stampa) facendo il casting in scuole cagliaritanee dove spesso ha anche curato dei laboratori. Il fatto che il film (ancora senza distribuzione) sia in sardo non impedisce a Mereu: «Qui non ce n'è meno che in altri miei film. Però per il cinema fuori degli schemi gli spazi in sala sono sempre più ridotti».